

Autonomia, le urne "tarocche" di casa nostra

Perdita di tempo?
Iniziative che hanno solo valore consultivo
Al Nord i ladini vogliono andare da soli

Ovince il "sì" oppure vince il "no". Non c'è suspense nel referendum consultivo che si terrà in Lombardia e Veneto il 22 ottobre. Stanno praticamente tutti dalla stessa parte, basti pensare che in Veneto su 22 comitati elettorali ben 18 sono per il "sì", mentre gli altri si dividono tra astensione e "no". Garantire la *par condicio* è una bella rognna.

MA CI SONO due incognite: il quorum (previsto solo in Veneto) e soprattutto le conseguenze del voto. L'Italia diventerà come la Spagna o non succederà un fico secco? Il dubbio è legittimo, perché se a Barcellona la consultazione tratta dell'indipendenza, da noi i quesiti fanno cenno solo all'autonomia. E sono soprattutto soltanto consultivi. "Sono due referendum tarocchi", sorride Pippo Civati (Possibile) che invita all'astensione. E spiega perché: "Il centrodestra in Veneto e Lombardia avrebbe potuto varare l'autonomia quando c'erano Berlusconi, Formigoni e Galan. Era tutto loro. E invece...". Ma perché no a questa autonomia? "Io sono autonomista, ma come eravamo contro l'accen-

tramento sconclusionato della riforma Boschi, così non ci convince un'autonomia senza solidarietà: i ricchi si tengono i propri soldi, lasciando i poveri al proprio destino", conclude Civati. Il fronte del "sì" vede ovunque compatto il centrodestra, con la Lega in pole position. Ma anche i Cinque Stelle sono convinti. Il Pd in Veneto è favorevole con molti travagli. "Siamo favorevoli all'autonomia, ma vorremmo fare un discorso serio. Senza bugie", sostiene Stefano Fracasso, consigliere Pd in Regione Veneto. Aggiunge: "Votare 'sì' al referendum non significa che il Veneto si potrà tenere il suo residuo fiscale (cioè la differenza tra le tasse pagate e i denari ricevuti dai cittadini, ndr) che comunque, al netto degli interessi sul debito pubblico, è di 3,5 miliardi e non di 15 come dice Luca Zaia". Ma allora a che cosa serve l'autonomia? "Si potrebbero negoziare con lo Stato alcune competenze. Per il Veneto credo sarebbero utili quelle in materia di formazione, lavoro e ambiente".

Ma tant'è tutto sembra giocarsi sulle tasse pagate e i soldi ricevuti. E non senza motivo: Lombardia e Veneto sono tra le poche regioni che danno molto più di quello che ricevono. "La Lombardia è un caso clamoroso: 54 miliardi di residuo (che scendono a una trentina se togliamo gli interessi per il debito pubblico, ndr). Il referendum ha un grande valore politico perché consente di riportare in primo piano la

riforma costituzionale del 2001 che è rimasta inapplicata. La gestione è migliore quando a decidere della finanze sono le amministrazioni locali e le regioni", dice Alessandro Morelli, capogruppo del Carroccio al Comune di Milano. Ma è anche vero che proprio Lombardia e Veneto all'epoca di Roberto Formigoni e Giancarlo Galan sono state toccate dagli scandali. Il "sì", però, vincerà. Impossibile o quasi dirsi contro (in Veneto e Lombardia soltanto la sinistra si schiera apertamente per il "no" o l'astensione). Intanto in Emilia Romagna il Governatore Stefano Bonaccini parla di "terza via" verso l'autonomia, "nel solco della Costituzione", trattando con il Governo. Insomma, la versione "soft".

E IN LIGURIA, proprio nei giorni scorsi, il Movimento 5 Stelle ha proposto di avviare la procedura per il referendum. Chissà se converrebbe, perché la Liguria ha un residuo fiscale negativo di 1,4 miliardi. Si rischia una solenne legnata. "Solidarietà ai catalani" da Massimo Costa e Roberto La Rosa del movimento indipendentista "Siciliani Liberi".

Tutti catalani. Tutti autonomisti. Mentre in Trentino Alto Adige - dopo che per decenni i comuni veneti, come Cortina, chiedevano di passare alle province autonome - i ladini vogliono unire i Comuni e andare per conto proprio.

F. SA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

